

## Ambiente e città L'aria di Bolzano è la migliore

ROMA. È la città italiana che si aggiudica l'oro per qualità dell'ambiente e dei servizi offerti ai cittadini. Sul podio anche Arezzo e Bologna, che conquistano l'argento ed il bronzo per qualità dell'aria, consumi di energia e basso tasso di mortalità per patologie respiratorie dovute anche all'inquinamento. Seguono, al quarto e quinto posto, Siena e Forlì. Discreta la performance di Roma che si aggiudica il 21esimo posto per la gestione complessiva dell'ecosistema urbano, mentre ultima in classifica è Trapani. A tracciare l'identikit dell'Italia meglio amministrata è la terza edizione del Rapporto di Legambiente sull'Ecosistema Urbano, presentato ieri a Roma dal presidente del gruppo ambientalista, Ermete Realacci. Realizzato in collaborazione con il settimanale Panorama e la P.e.G. Infograph, il dossier di Legambiente passa al setaccio i 103 capoluoghi di provincia del nostro Paese, utilizzando ben 20 parametri, suddivisi in tre categorie, tra cui compaiono anche i consumi di acqua potabile, l'uso dei depuratori, la produzione dei rifiuti, il trasporto pubblico e l'inquinamento acustico. E nella rosa delle prime dieci città che prestano maggiore attenzione all'ambiente ed alle esigenze dei propri cittadini compaiono anche Lucca, Sondrio, Macerata, Venezia e Treviso. Tutto il resto è terra bruciata, a cominciare dalle regioni del Sud nel loro complesso e dalle grandi metropoli come Milano (86esima), Napoli (88esima) e Palermo (93esima) dove, stando ai dati, si vive ancora molto male. I dati, su cui Legambiente ha basato le proprie classifiche e che si riferiscono al '95, sono stati forniti direttamente dai comuni ma, sottolinea il presidente del gruppo ambientalista Ermete Realacci «solo sette amministrazioni hanno risposto integralmente al nostro questionario (Arezzo, Livorno, Siena, Torino, Udine, Varese e Verona) mentre per gli altri 96 comuni ci è sembrato quasi di fare una vera e propria opera di estorsione».



## Docente inetto? Licenziabile Consiglio di Stato: «legittimo se incapace»

Se un docente è inetto a insegnare può essere licenziato per «incapacità didattica». Una norma esistente, ma applicata molto raramente. Una recente sentenza del Consiglio di Stato ha dato torto al ricorso di un insegnante elementare di Savona e confermato in via definitiva il licenziamento. Una decisione che non stupisce i segretari nazionali di Cgil, Cisl e Uil-scuola, e sottolineano che il licenziamento per incapacità è previsto per tutto il pubblico impiego.

### LUCIANA DI MAURO

ROMA. Quell'insegnante è inetto? È giusto licenziarlo. Contrariamente a quel che si pensa comunemente il personale del pubblico impiego, in particolare gli insegnanti non sono inamovibili. Accade molto raramente, ma si può essere licenziati anche dalla scuola per incapacità didattica, per mancato superamento del periodo di prova (un anno prima della conferma in ruolo), per assenza ingiustificata di quindici giorni. A ricordare che si può essere licenziati qualora si manifesti una palese «incapacità didattica», ci ha pensato ieri una sentenza del Consiglio di Stato. La sentenza è della sesta sezione, decisione n. 1.440/96 pubblicata il 4 novembre scorso, e ha respinto una volta per tutte un ricorso presentato da un insegnante di ruolo della scuola elementare con cui chiedeva l'annullamento del decreto di di-

spensa dal servizio, adottato nei suoi riguardi dal provveditore agli Studi di Savona, per inettitudine didattica.

Difficile il mestiere dell'insegnante, succede che alcuni non reggano il rapporto quotidiano con la classe. Normalmente in tali casi c'è una «dichiarazione di idoneità» che può essere richiesta dal diritto interessato o dall'amministrazione, in tal caso il docente viene spostato in un lavoro d'ufficio presso i provveditorati o nelle biblioteche scolastiche, dove esistono. Un'inidoneità che può essere temporanea o permanente.

Nel caso dell'insegnante di Savona, la decisione definitiva è arrivata al termine di una lunga trafila. Già in primo grado il tribunale amministrativo regionale della Liguria aveva dato torto alla insegnante, «bocciando» le tesi addotte dall'inter-

sata a sua discolpa. Fra l'altro, la docente sottolineava che la dispensa dal servizio per incapacità didattica sarebbe stata in contrasto con i giudizi espressi dai precedenti direttori d'istituto ed in particolare con la decisione di affidarle il compito di seguire «sei alunni carenti sotto il profilo psichico ed intellettuale». Ma anche in secondo grado il supremo organo della giustizia amministrativa ha considerato legittimo il licenziamento, perché basato su una serie di elementi documentali, tutti puntualmente richiamati, dai quali emerge univocamente «un giudizio pesantemente negativo circa le capacità didattiche della ricorrente e l'infusso sugli alunni affidatili».

Oltre a questo - rilevano ancora i giudici di palazzo Spada - va considerato che l'insegnante in questione si era rifiutata «di essere utilizzata in altri compiti inerenti la qualifica». Il provvedimento di licenziamento - precisa ancora il Consiglio di Stato - è quindi da ritenere del tutto corretto in questo caso, in quanto adottato sulla base di «una congrua valutazione dei fatti che denotano che l'appellante non ha offerto il normale grado di rendimento richiesto dalle mansioni inerenti». La pronuncia dei giudici di Palazzo Spada fa seguito ad una recente decisione che ha dato di fatto attuazione alle norme sul licenzia-

mento nel Pubblico Impiego, qualora il dipendente «peccchi» di inefficienza.

Il caso sollevato dalla sentenza non stupisce affatto i sindacati. Il segretario generale della Sism-Cisl, Sandro D'Ambrosio, a proposito della sentenza del Consiglio di Stato, ha ricordato che «esistono delle norme per tutti i pubblici dipendenti ed il licenziamento per incapacità riguarda tutto il pubblico impiego. In questo caso - ha aggiunto il sindacalista - se il giudizio è fondato mi sembra giusto che il Consiglio di Stato abbia confermato il licenziamento, in particolare perché un insegnante opera in un settore molto delicato. Nel merito, non sono in grado di esprimere alcun parere». Anche Emanuele Barbieri segretario della Cgil scuola non entra nel merito, ma «la sentenza - dice - non rappresenta una novità è un caso previsto dalla normativa e si arriva a questo tipo di decisione solo in casi eccezionali e dopo passaggi amministrativi ampiamente garantisti». Per il segretario generale della Uil-scuola, Osvaldo Pagliuca «queste questioni non si risolvono in una sede giudiziaria. Se c'è una patologia va affrontata come tale, per cui diventa difficile esprimere un giudizio su una sentenza che, tra l'altro, non fa altro che applicare delle norme che riguardano il licenziamento nel pubblico impiego».

### Si è costituita la capobanda delle rapine in Lombardia

«Viola» si è costituita. La capobanda responsabile negli ultimi mesi di almeno otto rapine in Lombardia in realtà si chiama Silvia Zuliani, è residente a Novara pur senza aver fissa dimora. La donna si è presentata, in compagnia del suo avvocato, presso il sostituto procuratore del tribunale di Lodi Eleonora Fini, e ha confessato tutti i colpi messi a segno. A sorpresa, al termine dell'interrogatorio, il magistrato l'ha rimessa in libertà, sembra proprio in virtù della confessione e per questioni di competenza territoriale delle diverse procure che stavano indagando sui crimini di Viola. Non hanno invece trovato conferme le voci che circolavano ieri mattina a Palazzo di giustizia di Milano, secondo cui la Zuliani sarebbe da tempo sotto protezione come collaboratrice di giustizia. Degli uomini della sua banda, finiti in carcere una decina di giorni fa, sono rimasti in cella solo Giuseppe La Regina e Leonardo Scuro, mentre Ernesto Proccaccianti, Filippo Guccio, Marco Benzi e Giovanni Rizzuto hanno ottenuto gli arresti domiciliari.

La Direzione e la redazione dell'Unità partecipano con grande commozione al dolore del caro Piero Vivarelli colpito duramente nei suoi affetti per la scomparsa del figlio

### ALESSANDRO

Roma, 8 novembre 1996

9-11-1991

La moglie Rosalia e le figlie Chiara e Francesca Gattullo ricordano con immenso affetto e grande rimpianto il loro

### MARIO

scomparso tragicamente cinque anni fa. La famiglia Gattullo ringrazia l'Università agli Studi di Bologna, il Concind, il Cire, il Dipartimento di Scienze dell'Educazione di Bologna, amici, colleghi che lo hanno voluto ricordare nel convegno di Bologna dell'8-9 novembre Università e Insegnanti.

Bologna, 8 novembre 1996

8-11-1977

La moglie, i figli, il nipote e la nuora, ricordano con immutato affetto

### COLOMBO GIUSEPPE

Detto Colombino

ne ricordano, con grande stima, il suo impegno e la sua onestà e sottoscrivono per il suo giornale.

Mezzago-Cinisello, 8 novembre 1996

Lina, Angela Nontiron e famiglia, partecipano al dolore della moglie e dei figli, per la scomparsa di

### ELIO BELLINZONA

Ne ricordano la grande passione politica, l'impegno militante e la grande umanità. Il suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Milano-Vigevano, 8 novembre 1996



Lunedì 11 novembre - ore 10.00  
Salone dell'ex Hotel Bologna - Via di S. Chiara, 4

IL DECRETO 491 E IL RILANCIO DELL'ATTIVITÀ EDILIZIA  
A ROMA E NEL PAESE. LE NUOVE FRONTIERE:  
LA RIQUALIFICAZIONE URBANA E IL FEDERALISMO POSSIBILE.

Introduce: Vittorio Parola relatore del Decreto Legge 491 al Senato

Partecipano:

Piero Badaloni Presidente Regione Lazio

Francesco Rutelli Sindaco di Roma

Giorgio Fregosi Presidente della Provincia di Roma

Gianni Mattioli Sottosegretario LL.PP.

Gli Assessori

Salvatore Bonadonna, Domenico Cecchini, Esterino Montino

I Parlamentari

Gerardo Agostini, Augusto Battaglia, Enzo Ceremigna,

Franca D'Alessandro Prisco, Walter De Cesaris, Tana De

Zulueta, Athos De Luca, Antonello Falomi, Andrea

Guarino, Carlo Leoni, Carla Mazza, Giovanna Melandri,

Giorgio Mele, Giorgio Pasetto, Massimo Pampili, Massimo

Scalia, Roberto Sciacca.

Conclude:

Cesare Salvi Presidente del Gruppo Sinistra Democratica - L'Ulivo del Senato

Sono invitati gli operatori del settore edilizio e le loro associazioni

Il Coordinamento dei Senatori romani dell'Ulivo

08FORLI  
Not Found  
08FORLI

08FIRENZ  
Not Found  
08FIRENZ

08SCANDI  
Not Found  
08SCANDI

08ROMAGN  
Not Found  
08ROMAGN

## Bestemmie, Vaticano contro la sentenza: un'offesa Avezzano, il giudice aveva assolto un giovane che ha insultato la Madonna

Il giudice di Avezzano, che ha condannato un giovane che ha bestemmiato Dio e lo ha assolto pur avendo imprecato contro la madonna, ha provocato la reazione critica dell'organo della S. Sede. «Una forzata riduzione» del significato della bestemmia e «un'offesa per i credenti». Il commento del vescovo marsicano. La distinzione della Corte Costituzionale tra reato contro Dio e quello contro persone venerate. Anche il Catechismo della Chiesa distingue.

### ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. «Una forzata riduzione» del suo significato e «un'offesa per i credenti» è stata definita da «l'Osservatore Romano» la sentenza con la quale il pretore di Avezzano, Francesco Centofanti, ha condannato ieri un giovane di 24 anni di Capistrello per aver bestemmiato Dio, mentre lo ha assolto per aver bestemmiato la Madonna. Il giudizio trae origine da un episodio che risale a tre anni fa, quando l'automobilista, nel vedersi sequestrata la sua au-

tovettura dai carabinieri, imprecò contro Dio e la Madonna.

Nel motivare la sua sentenza, il pretore si è rifatto alla sentenza della Corte Costituzionale che, qualche mese fa, dichiarò parzialmente illegittimo l'articolo 724 del Codice penale che punisce i reati relativi alla bestemmia. La Corte, infatti, nel ridimensionare l'estensione di tale norma penale, scritta in un contesto storico diverso da quello che ha ispirato la nostra Costituzione, aveva fatto una si-

gnificativa distinzione tra il reato contro la divinità e quello contro le persone venerate, tenendo conto dell'evolversi sia all'evolversi della scienza giuridica che del modo di intendere la religione o le religioni. Nelle tradizioni popolari, è Dio che primeggia e per il quale si ha un culto principale, rispetto ad altre devozioni di santi, di beati e, talvolta, anche di persone, magari, virtuose ma non ufficialmente elevate agli onori degli altari. Per esempio, molti venerano padre Pio, nonostante che la Chiesa non l'abbia ancora fatto beato. Ora, nessun giudice potrebbe condannare qualcuno che abbia bestemmiato padre Pio, anche se sarebbe opportuno pensare di più e bestemmiare di meno.

### Il catechismo

Nel caso della Madonna, è vero che, per i cristiani, viene considerata la madre di Dio, ma non è Dio.

D'altra parte, troviamo questa

distinzione nello stesso «Catechismo della Chiesa cattolica» dove, appunto, si afferma che «la bestemmia si oppone direttamente al secondo comandamento» e «consiste nel profertire contro Dio interiormente ed esteriormente - parole di odio, di rimprovero, di sfida, nel parlare male di Dio, nel mancare di rispetto verso di lui nei propositi, nell'abusare del nome di Dio». E il secondo comandamento recita: «Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio». Si voleva, così, ammonire i cristiani, sin dall'antichità, a non opporsi a Dio, denigrandolo, né fare promesse o giuramenti in suo nome che, poi, non sarebbero stati mantenuti. Un ammonimento di ordine morale e religioso che, molto dopo, è divenuto anche legge dello Stato nel periodo in cui è avvenuto l'incontro tra potere civile e religioso. Per esempio, la norma penale italiana risente ancora del Concordato del 1929, mentre la Costituzione è entrata in vigore

il primo gennaio 1948 come espressione di una nuova realtà caratterizzata dalla democrazia e dal pluralismo delle idee e delle fedi a cui si è adeguato anche l'Accordo tra Stato e Chiesa. La Corte Costituzionale non ha fatto altro che attenersi a questi nuovi orientamenti e il giudice non poteva fare altrimenti.

### La sentenza

Ed è interessante che il vescovo di Avezzano, mons. Dini, abbia dichiarato, a commento del verdetto emesso dal giudice locale: «La sentenza, dal punto di vista teologico, è perfetta perché afferma l'unicità di Dio. Può essere negativa dal punto di vista pastorale perché non è certamente bello che si incoraggi la bestemmia rivolta alla Madonna». Lo stesso padre Gino Concetti ha riconosciuto su «L'Osservatore Romano» che «nè la madonna, nè i santi possono essere equiparati a Dio» e «nessuno dei credenti osa giungere a tanto».